

INTERVISTA

Grasso: bene lo ius soli ma servono dei paletti

Concedere senza condizioni la cittadinanza ai figli degli immigrati nati qui potrebbe trasformarsi in un grosso affare per i trafficanti di esseri umani

Paolo Festuccia
A PAGINA 15

PAOLO FESTUCCIA

Parlare di «ius soli» senza condizioni né regole certe dà luogo solo ad equivoci anche perché non è stato inserito in nessuna proposta di legge. E del resto il diritto di cittadinanza, seppur con tempi e con modalità diverse, in alcun Paese europeo è concesso senza precise garanzie. Detto questo - chiarisce il Presidente del Senato, Pietro Grasso, «sono certo che su questo tema sia io che la ministra Kyenge, ma anche la presidente della Camera Boldrini la pensiamo allo stesso modo: dobbiamo lavorare per quello che è stato definito da tutti uno «ius soli temperato». Non c'è, insomma, nessuna differenza».

Ma alcuni paletti da lei posti, però, qualche polemica l'hanno creata. Qualcuno ha molto indugiato sul «rischio puerpere» che lei ha paventato...

«Guardi. È accaduto che si partisse dalla coda del mio pensiero, invece che dalla testa. Che trae origine dalla mia passata attività di magistrato, e che nasce dalla preoccupazione che parlare di «ius soli» senza condizioni - e cioè che basta nascere in Italia (e basta) per godere del diritto di cittadinanza - può trasformarsi in un grosso affare per i trafficanti di esseri umani. In modo particolare in un Paese (nel nostro) laddove si prevedesse una legislazione senza alcun vincolo né limiti. E questo si potrebbe trasformare in abusi e reati gravissimi

PIETRO GRASSO

“Garantire i diritti ma sono necessari limiti precisi”

Il presidente del Senato: concedere senza condizioni la cittadinanza è un regalo ai trafficanti di esseri umani

mi contro la persona e la loro dignità di essere umani. Per questo ribadisco che in una materia così delicata è indispensabile trovare i giusti equilibri anche nel dibattito. E la mia precedente esperienza professionale mi ha fatto anticipare questi timori».

E quindi con modalità “calibrate” anche lei ritiene che sia indispensabile ridiscutere la materia?

«Non posso certamente ammettere che a causa di una norma sulla cittadinanza tra le più severe in Europa come lo stretto “ius sanguinis”, che è vigente in Italia, rischiano di restare esclusi dai diritti di cittadinanza, centinaia, migliaia, forse milioni di individui che risiedono, lavorano, e si relazionano in tutto e per tutto nel nostro Paese. Ecco, questo deve essere un punto fermo all'interno del nostro dibattito. E quindi, non possiamo escludere dal godimento di questi diritti nemmeno i loro figli che studiano in Italia, parlano la nostra lingua, e tifano le nostre squadre di calcio. In prima persona, per anni, nelle mie passate esperienze professionali, mi sono ritrovato con loro in decine di iniziative a favore della legalità. È impensabile, allora, vedere tanti giovani che partecipano a iniziative per la legalità in un Paese che vogliono legale ma di cui, però, non sono cittadini».

Già, ma come uscirne? Giovanna Zincone su “La Stampa” di ieri chiede come sia possibile «continuare anche in questa legislatura a lasciar marcire la questione della riforma della cittadinanza in cantina...», lei cosa dice?

«Che in Europa siamo gli ultimi. E dob-

biamo conquistare molte posizioni con impegno e ragionevolezza. In buona sostanza dobbiamo far sì che la nostra legislazione sia adeguata alla realtà, alla nuove realtà sociali, ma anche ai sentimenti che viviamo nel nostro Paese».

Ma come? Saprebbe indicare un percorso e delimitarne magari anche i confini?

«Alcune indicazioni interessanti sono già presenti in molti dei disegni di legge già depositati. Inoltre, penso a un diritto di cittadinanza che possa andare anche oltre il concetto stesso di “nascere in Italia”. Perché credo che anche se non sei nato nel nostro Paese puoi averne diritto, chiaramente con alcune regole ben salde. E da questo punto di vista tutte le proposte saranno esaminate e valutate dal Parlamento che sarà sovrano».

Senta Presidente Grasso la ministra Cecilia Kyenge, tra le altre questioni, ha puntato il dito contro il reato di immigrazione clandestina, che «andrebbe abolito». Lei cosa ne pensa?

«Credo che debba essere adeguato alla realtà esistente. Anche qui ci sono dei disegni di legge già depositati e che presto diventeranno oggetto di valutazioni. Non c'è dubbio, però, ad esempio, che la legge Bossi-Fini ha contribuito a creare una popolazione carceraria abnorme. È chiaro ora che le cause del sovraffollamento carcerario non possono essere ricondotte esclusivamente alla Bossi-Fini, ma certamente è una delle ragioni. Per questo sostengo che anche questa materia andrà ridiscussa e rivista con pacatezza e senza riserve mentali da parte di nessuno».

IUS SOLI IL DIBATTITO

È impensabile vedere tanti giovani che fanno corsi sulle regole in un Paese che vogliono legale, ma di cui non possono essere cittadini

Vanno tutelati i figli degli stranieri che studiano da noi, che parlano la nostra lingua e tifano per le nostre squadre di calcio

Così su La Stampa

CITTADINANZA, LA LEZIONE DALL'ESTERO

GIOVANNA ZINCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A loro, infatti, dopo poche settimane di accensione sulla riforma della cittadinanza in Aula, si decide di riportarla in Commissione, una soluzione che non è difficile trovare accordi per trovare un'istituzione propria sul punto. Sul numero più alto che ha guidato la cittadinanza per i bambini nati in Italia, su una qualche forma di ius soli, si sono espressi con favore o all'opposto con interesse anche esponenti del centro-destra. Parlando, anche più di recente, apparsi al Pci, i fratelli Pini e qualche socialista hanno firmato un manifesto di Stefano Accanto che sponeva la cittadinanza per i figli di immigrati nati in Italia. A cosa si deve dunque la solennità di ieri sui di questi giorni? A specialisti, riprendendo a un livello internazionale?

Si pensa bene che non si voglia dire che basta essere nati in un Paese per diventare automaticamente cittadini? In Europa non significa questo. Lo ha nel tempo, all'incirca, adattato per sé anche in altri Paesi europei, che popoli dall'immigrazione nel loro territorio non è sempre e per sempre. E nessuno in Italia, per la sua sola in Europa, si intende la possibilità che la cittadinanza alla nascita possa essere riconosciuta ai figli di stranieri stabilmente residenti nel Paese. Non solo nel vecchio continente ma pure di noi solo quando i nati sul territorio nazionale, anche se i loro genitori non hanno i requisiti di residenza, si possono diventare cittadini dopo meno di anni passati nel Paese.

■ Giovanna Zincone dalle colonne de La Stampa si chiedeva perché in Italia si stiano alzando barricate alla cittadinanza per i figli di stranieri nati nel nostro Paese quando in Europa accade il contrario.



Presidente del Senato

Per l'ex magistrato va in ogni caso superato il principio dello «ius sanguinis» per avere accesso alla cittadinanza

